

FRANCESCO NITTI

LA GUERRA

e la realtà dell'ora presente

DISCORSO

pronunciato alla Camera dei Deputati

il 20 ottobre 1917



ROMA

PRESSO "LA FINANZA ITALIANA",

Via del Boccaccio, 8

1917

DEGLI STUDI
ERNO

CUOMO

V

SC

7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

FONDO CUOMO

XIV

2

MISC

37

VOL.

FRANCESCO NITTI

LA GUERRA

e la realtà dell'ora presente

DISCORSO

pronunciato alla Camera dei Deputati

il 20 ottobre 1917

**BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO,"
SALERNO**

ROMA

PRESSO "LA FINANZA ITALIANA,"

Via del Boccaccio, 8

1917

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE0-SALERNO



00343032



CENTRO DI SERVIZIO DI ATENE0
PER LE BIBLIOTECHE
FONDO CUOMO

4721 F.C.

N. INGRESSO

FRANCESCO RITTO

LA GUEBRY

la storia del...

BIBLIOTECA
"GIOVANNI QUONDRO"
SALERNO

OFF. POL. LAZIALE - F.L. TEMPESTA
VIA BOCCACCIO 7

STAMPATO IN ITALIA

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

NITTI. (*Segni di viva attenzione*). Non troverà strano la Camera il mio desiderio di essere ascoltato e d'invocare cortese attenzione e spirito di tolleranza sino alla fine, perchè io temo di dire alcune cose che dispiaceranno ad una parte dell'Assemblea e forse alcune che dispiaceranno all'altra. (*Commenti — Ilarità*). E però, prima di arrivare ad un giudizio definitivo delle modeste mie affermazioni di oggi, prego di ascoltarmi sino in fondo per potermi giudicare con serenità. Avrei anche preferito tacere. Sono tre anni che taccio. Sono stato spesso combattuto duramente. Tanta era l'eccitazione degli spiriti che ogni frase viene esagerata, ogni intenzione male interpretata. Ho taciuto e ho servito fedelmente come in tempo di guerra si deve. Ho taciuto durante il tempo del Ministero Salandra, quando alcuni dei propositi e degli atti della politica interna offendevano il mio sentimento; ho taciuto ed ho servito con fedeltà. Credo che, durante questo periodo di guerra, non bisogna creare alcun imbarazzo al Governo: rovesciarlo, se occorre, immediatamente, ma non screditarlo (*Commenti*).

Ho servito fedelmente il Ministero attuale, anche quando qualcuno dei suoi atti offendeva il mio ragionamento. E' qualche tempo che io faccio una funzione molesta e noiosa, una specie di "cittadino che protesta", ma protesta in silenzio. E' una collaborazione silenziosa e rispettosa che io ho cercato di prestare: senza diffidenze, senza reticenze, sopra tutto senza creare difficoltà o eccitare lotte.

Sono molti mesi, forse più di un anno, che vengo annoiando, tormentando il Ministero attuale o meglio alcuni ministri sopra le questioni che tutti c'interessano: il tonnellaggio, il carbone, la necessità di ridurre i consumi. Ho trovato da principio una specie di opposizione amichevole. Se non avessi avuto l'aspetto così sereno, sono sicuro che sarei parso un malinconico, se non un lipemaniaco; qualcheduno dei ministri ha in passato sorriso delle mie fissazioni. Qualcheduno ha osservato or è appena un anno che nulla vi era a temere pel carbone e per il tonnellaggio. Erano o parevano le mie preoccupazioni eccessive; la mia insistenza per il tonnellaggio, un anno fa, destava sorrisi e pareva un assurdo. Purtroppo! la situazione si è venuta a rendere più grave ed è divenuta ora estremamente difficile e le mie stesse "fissazioni" non liete sono state superate.

L'anno scorso molti colleghi della Camera mi accusavano di segrete intelligenze con l'onorevole Salandra, che sono dolente di non vedere oggi qui. Altri amici, di altra parte della Camera, mi accusano in questi giorni di alcune segrete intelligenze nella riva opposta. Insomma, avrei lasciato una carta da visita ad ognuna delle parti contendenti (*Ilarità*).

Signori, io non ho alcun legame che non possa qui pubblicamente e lealmente dichiarare. Non ho avuto mai alcun legame, nè ho, durante questa guerra, avuto mai alcuna aspirazione di assumere il Governo. Guai, o signori, a colui che in quest'ora difficile e grande non agisce con idealità, guai a chi desidera leggermente il Governo e non sa che molto probabilmente il suo nome, la sua dignità, la sua fortuna naufragheranno al banco ministeriale, se la più pura idealità non lo sorregge e la più intensa fede non lo agita.

Vi pregherei perciò di lasciarmi parlare se anche in qualche cosa vi dispiacerò e di ascoltarmi con serenità di spirito. Io spero anche che ci intenderemo sui punti più essenziali e che la Camera riuscirà a fissare la condotta futura del Governo.

Certo noi siamo a disagio in quest'ora che intorno a Camera e Governo è atmosfera di sospetto. La Camera ha

ragione, poichè il Ministero, senza nessun motivo, dà prova di sfiducia (e non solo questo Ministero) da non convocare in così difficile periodo di vita il Parlamento se non a lunghi intervalli e non chiede quella collaborazione amichevole che ora è più che mai necessaria. La Camera è esitante e incerta e soprattutto male disposta.

La fiducia non può nascere che dalla fiducia; la cordialità non nasce dal sospetto. E però la Camera spesso manca di fiducia e non è cordiale con il Ministero, che considera la collaborazione del Parlamento come un pericolo.

E dove siamo giunti? A votare esercizi provvisori di quattro mesi. Non è assurdo? Così per sospetto e diffidenza arriveremo anche all'esercizio provvisorio di un solo mese.

Come è possibile amministrare, io chiedo, anche contabilmente il bilancio dello Stato?

E come è possibile questa contraddizione, che mentre con la legge del maggio 1915 abbiamo dato al Governo il diritto di fare tutto, con pieni poteri, poi gli contendiamo la vita e lo costringiamo a questa absurdità che deve accontentarsi di brevi periodi di esercizio provvisorio? Periodi brevi, che non rendono possibile una sana amministrazione.

Per la vita di un Ministero in questo periodo di guerra una delle prime necessità è che tra il Governo, la Camera e i capi dei vari partiti, anche dei più estremi, come si pratica nei paesi di sana educazione politica, vi sia cooperazione; non deve esistere il falso pudore di non trattare con l'avversario. E' una stoltezza, un falso pudore, una ipocrisia morale. Ciò che non può essere manifesto non è onesto. Meglio trattare apertamente che cospirare in silenzio. Io non troverei punto male intendersi anche con i socialisti su molte questioni di procedura.

E sopra tutto è ridicolo votare esercizi di quattro mesi. Io non so perchè noi non possiamo votare l'esercizio provvisorio per sei mesi o anche un anno, se occorre. Non si creano e non si mantengono queste situazioni di mutuo sospetto, di diffidenza, di antipatia. Ciò che ci addolora è che venga a mancare per mutua diffidenza fra Camera e

Ministero quel senso di cordialità, quel programma di cooperazione che solo possono dare l'unione e la forza. E però fin dal primo giorno che ci siamo riuniti, fin dalla seduta del 16 ottobre io ho voluto dare al Governo un avvertimento salutare, un richiamo non inutile.

Noi siamo in una situazione di disagio. Vi sono molti ministri, troppi ministri, ma non vi è una politica di Gabinetto. Possiamo parlare dell'opera di ciascun ministro, non dell'opera del Ministero attuale. Oggi l'onorevole Canepa con la sua abituale facondia ci ha detto quale singolare concordia di intenti abbia regnato nel Ministero in tutte le gravi questioni che riguardano l'essenza stessa della vita nazionale.

In questo Ministero (voglio parlarne, come è mio dovere, con tutto il rispetto delle cose defunte) ciò che più manca è l'azione e l'unione. Come dice il grande tragico inglese degli eroi omerici sotto le mura di Troia: tante greche tende si gonfiano al sole e tante si gonfiano passioni.

Ora, può il Ministero chiedere la disciplina a noi e al paese se non ce ne dà l'esempio? Per far credere bisogna credere; per poter chiedere la disciplina bisogna avere la disciplina. *Dolendum est...* direi orazianamente. Per dare il dolore bisogna avere dolore.

Questa situazione di disagio, o signori, voi profondamente sentite. Nella sua grande panfilia, nel suo amore universale, l'onorevole presidente del Consiglio, quando ha una difficoltà, aumenta il numero dei ministri (*Si ride*) o per lo meno dei sottosegretari di Stato (*ilarità*).

Tornando dall'America io navigavo per l'infinito mare durante l'ultima discussione parlamentare, e non sapevo nulla di quanto accadeva nella Camera italiana.

Quando tornai qui, sapendo di difficoltà politiche, credevo di vedere tracciato un indirizzo politico, un indirizzo di vita ministeriale, qualche cosa di diverso e di migliore: trovai solo alcuni nuovi ministri e sottosegretari a cui mi feci o mi farò l'onore di farmi presentare. E questa è stata la soluzione di tutte le difficoltà della guerra, secondo l'onorevole Boselli.

Un aumento di persone ministeriali e nulla altro! Oggi sono sicuro che l'onorevole Boselli, nella sua bontà, se fosse

possibile, nominerebbe tutti noi ministri, magari senza portafoglio (*Ilarità*). E allora nel suo concetto tutte le difficoltà sarebbero forse eliminate.

A che cosa mai servono i ministri senza portafoglio? Nessun paese forse di questa istituzione effimera tende ad abusare più del nostro.

Mi ricordo che quando andavo a scuola mi insegnavano che l'ozio è il padre dei vizi; (*Si ride*) ed io credo che una delle difficoltà maggiori del Ministero è di avere persone di alto valore, di riconosciuto merito, ma che non hanno una precisa funzione, anzi sono disoccupate e cercano inutilmente lavoro. Senza dubbio debbono occuparsi di tutte le cose perchè non possono specificatamente occuparsi di alcuna e sono perciò spesso causa di disordine e di crisi.

Si può comprendere la nomina di qualche ministro senza portafoglio in via eccezionale: ma la moltiplicazione di questo istituto è un vero pericolo.

Forse, anzi certo, perchè si tratta di degnissimi colleghi e rispettabili sotto tutti gli aspetti, il vecchio adagio che l'ozio è padre dei vizi, va corretto: l'ozio è il padre di tutte le discordie (*Ilarità*).

Ora io credo, signori, che noi dobbiamo abbandonare la rettorica. Quando noi veniamo qui, l'onorevole Boselli prepara sempre lo stesso trattamento e noi possiamo prevedere il *curriculum* parlamentare che ci attende. Veniamo qui in uno stato di malessere, in uno stato di diffidenza e di attesa; facciamo molti discorsi, parliamo di tutto in questa discussione dell'esercizio provvisorio; passiamo da un argomento all'altro, dall'arte della guerra ai lavori pubblici, dal regime delle acque alla politica estera, dalla politica ecclesiastica alla mancanza di concimi, dalla mano d'opera agraria agli ideali della guerra.

Poi vi è un intermezzo di discorsi ministeriali ed infine il presidente del Consiglio, così cortese e così dolce nel suo sentimento patriottico, dopo averci detto molte parole di alto ammonimento, inneggia ai soldati d'Italia.

L'onorevole Boselli nella sua lunga e degna vita ha considerato il tempo come un alleato personale (*Si ride*). Non

si preoccupa di tardare, nè di perder tempo. L'onorevole Boselli dice spesso cose che turbano dolcemente il nostro animo e opera come una diffusione di gas lagrimogeni (*Siride*). Ma noi andiam via come siamo venuti, la situazione rimane tal quale, permangono le diffidenze, permangono gli odi e i rancori, soprattutto si va via con la stessa incertezza nel cuore e con lo stesso vuoto nell'anima.

Non è tempo di porre fine a tutto ciò e di parlare il rude linguaggio della verità? Occorre parlare liberamente, anche se il parlare ci costi dolore, anche se dovessi rischiare tutta la mia situazione personale e crearmi ogni antipatia. E' meglio dir tutta la verità anche sulla situazione della guerra. Nulla è più nocevole al Paese che il perdurare nell'equivoco e il diffondersi delle illusioni (*Bene!*).

Quando lottiamo per l'esistenza, quando l'Italia è tra i paesi della quadruplici Intesa quello che più fortemente rischia e che sente più di tutti il peso gravissimo della guerra, quando essa con ogni nobiltà e con rassegnazione di fronte al grande cimento ed al grande dolore lotta ancor oggi con tanta forza, parlare il linguaggio della retorica e lasciar credere a tante famiglie in ansia e in dolore, che la situazione è facile e che noi lottiamo per fini di grandezza e non semplicemente o non sopra tutto per l'esistenza dell'Italia, è un errore. Finiamola dunque con la retorica. (*Bravo! Bene!*).

Noi dobbiamo parlare il rude linguaggio della verità. Il pubblico saprà tollerare ogni sacrificio quando saprà dalla voce degli uomini più forti del Parlamento che la pace è tanto difficile a conquistare quanto la vittoria, quando saprà che alla pace non si può arrivare se non attraverso la cognizione esatta dei fini e delle difficoltà della guerra, quando saprà che noi non lottiamo per una conquista indeterminata di territori più o meno contesi, o anche di aspirazioni extraeuropee, ma che lottiamo per la difesa e l'esistenza dell'Italia.

Onde, o signori, credo che principale compito del Governo e nostro (perchè non ostante le voci indegne mosse intorno alla Camera ed al Parlamento noi siamo le grandi assise, la grande Assemblea nazionale (*Benissimo!*) che gode ancora la fiducia dell'Italia) sia di fare che da questa

Camera parta una parola di concordia e di fede. Credo che noi dobbiamo dire tutta la verità; è tale la difficoltà dell'oggi, è tale il dolore che noi possiamo e dobbiamo avere per uscire dallo stato presente ogni spirito di sacrificio, ogni senso di verità.

Noi dobbiamo fare la guerra come un dovere sacro, soprattutto come una necessità, dobbiamo farla come una condizione di esistenza. In nessun modo noi possiamo sottrarci alla guerra, nè essendo onesti, nè essendo, ciò che non è verosimile, disonesti. La guerra noi è nè un ideale, nè un calcolo, nè un programma, nè un fine: è una necessità.

Indicare i danni della guerra non significa dimostrare i benefici della pace.

In ogni modo perchè discutere ancora la guerra se essa è insieme un fatto e una necessità?

Non possiamo ora vivere se non rimanendo nell'ingragnaggio della guerra, fedeli ad essa, legati ad essa, uniti ad essa. Lottare è vivere. La rivoluzione stessa non è possibile, perchè è assurda.

Il popolo d'Italia deve sapere che l'ipotesi della rivoluzione come modo di finire la guerra non è assolutamente ammissibile. Io voglio parlarne senza riguardo, senza esitanze, senza titubanze. Io voglio mettermi da qualunque punto di vista anche più estremo. Monarchico sincero e devoto alle istituzioni voglio per ipotesi non occuparmene; voglio mostrarmi indifferente a qualunque legame morale o sociale o politico.

Al disopra anche delle istituzioni è l'Italia: e bisogna ora pensare ad essa e ai nostri figli e al nostro avvenire.

Ebbene anche rinunciando a tutto, negando tutto, non pensando ad alcun dovere, ad alcuna responsabilità, la rivoluzione, che in tempi normali o anormali può sembrare la soluzione di tante difficoltà, la rinnovazione delle istituzioni politiche o sociali, ci appare ora come un fatto impossibile, data la sua assurdità.

Tanto è il danno e tanto è il malefizio che noi non osiamo fare l'ipotesi senza orrore. Essa sarebbe la rovina presente e la rovina futura.

Ora, o signori, qualunque sacrificio, qualunque dolore

per la salvezza dell'Italia! Sacrifichiamo noi stessi e se è necessario ciò che è più sacro, i nostri figli, per evitare la rovina.

E facciamo pure l'ipotesi (io voglio parlare come un filosofo, ragionare come i matematici, in via di ipotesi) supponiamo che un partito o la folla anarcoide poco intelligente e poco cosciente, ci porti alla rivoluzione. L'Italia sarebbe rovinata per secoli.

Gli uomini, che osano predicare nel silenzio la rivoluzione, sono, o signori, dei folli, o dei criminali (*Bravo! Bene!*).

La rivoluzione in Italia, per far finire la guerra o per ridurre la guerra, non è possibile. Non è, se potessi usare questo avverbio senza far sorridere, non è tecnicamente possibile! La rivoluzione in un paese come la Russia, grande cioè 84 volte l'Italia, che ha materie prime in quantità esuberante, che è esportatrice di materie prime, in un paese, così immenso, è potuta avvenire con grandi disastri senza che la popolazione sia condannata a morire di fame. Noi saremmo condannati! Io non sono mai stato un fanatico della rivoluzione russa, perchè non conosco a fondo la vita sociale della nostra grande alleata. Poichè non ne sapevo nulla, ho lasciato il giudizio ai colleghi del Parlamento, competenti in Russia! (*Si ride*). Molte cose noi ignoriamo, molte forse non conosceremo. La rivoluzione della Russia è un grande fatto, utile o dannoso che sia per noi: speriamo tutti utile. La Russia ha potuto però fare la rivoluzione senza morire: noi non potremmo. Come ho detto la rivoluzione in Russia è stata tecnicamente possibile, in Italia non sarebbe senza che avvenga la più terribile *jacquerie*, che la storia ricordi, senza la più terribile uccisione di uomini, la più orrenda distruzione di vite, che ci sia mai stata.

L'Italia è come un mercato isolato, che non ha mezzi di rifornimento e quindi dovrebbe affogare nel sangue i suoi odi. Dovrebbe distruggere una parte della popolazione. Nessuna distruzione di vite per causa di guerra, nessuna opera di più spaventosa guerra sarebbe così terribile, come la rivoluzione. Pensate che l'Italia, che è tre quinti della Francia, ha una popolazione che ormai supera quella della

Francia e ha un brevissimo territorio coltivato! Fino al principio della guerra l'Italia doveva introdurre per via di mare 18 milioni di tonnellate di merci dall'estero per vivere, e oggi deve introdurne almeno 11 milioni di tonnellate: carbone, cereali, ciò che è più necessario alla vita, e se non lo introduce deve far morire una parte della popolazione e deve necessariamente far soffrire tutti in egual misura, se è possibile.

Perchè dunque diffondere la sinistra illusione del male, se il male non è possibile, o se, essendo possibile, non è che l'estrema rovina e la morte?

E' molto difficile vivere con la guerra: non ci sarebbe possibile vivere senza la guerra! E rinnovarci e progredire non potremo senza l'opera dei nostri alleati. Essi hanno bisogno di noi: noi di loro.

Dunque al giorno d'oggi, in cui l'Italia non ha sufficiente numero di navi al di sopra di 2500 tonnellate, cioè utili ai trasporti oceanici non ha che assai meno di 500,000 tonnellate di stazza netta e le perdite prodotte dai sottomarini sono, ahimè ancora forti, nonostante tutto ciò che abbiamo fatto, noi siamo in vere difficoltà. Che sarebbe domani di noi, se, isolati dal mondo, non potessimo dai nostri alleati avere nè carbone, nè grano, nè grassi, nè cotone, nè quanto ci occorre per vivere sia pure modestamente? Tutto quanto ora e dopo la guerra è più necessario non ci potrà esser dato se non dai nostri alleati, con il sincero, cordiale-profondo sentimento dell'aiuto scambievole. Ora, o signori, io sento parlare delle idealità, della buona fede nei trattati e della nostra partecipazione alla guerra. Ebbene io vi voglio parlare della necessità della guerra, perchè al di sopra delle idealità vi è una cosa di più, ed è la necessità (*Commenti*). Noi siamo fedeli per sentimento, ma ora siamo uniti da una sorte comune e dobbiamo essere fedeli per necessità.

Una voce dall'estrema sinistra. E' un nodo scorsoio.

NITTI. Io non ho voluto, onorevoli colleghi, non ho voluto abbandonare nemmeno l'ipotesi più tragica della rivoluzione. Vedete che sono molto lontano dalla retorica, dall'entusiasmo, dalle grandi parole, dalla marcia reale, come dicono sorridendo i miei amici di estrema sinistra.

Vi sto parlando un linguaggio che potete trovare non simpatico, ma è linguaggio aspro e sincero di realtà. Signori, se noi volessimo mancare oggi al nostro impegno, ai nostri doveri di fedeltà, alla nostra probità di alleati, noi rovineremmo l'Italia per la guerra e dopo la guerra. (*Applausi vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Signori, noi non lottiamo ora per conquiste territoriali, noi lottiamo per la nostra esistenza.

Più grande sarà la nostra resistenza più avremo modo di rinnovarci dopo la guerra con maggiore rapidità.

Io non voglio discutere, onorevoli colleghi, poichè non sono un filosofo, le cause della guerra, nè come finirà la guerra, nè le conseguenze della guerra. Perchè annunciare cose che il tempo si dà la cura di negare, affermare cose che i fatti possono smentire? Il tempo in politica è sempre il più fine umorista. Ciò che io posso dire è che qualunque cosa si affermi io non credo che i nostri colleghi socialisti, nella cui fede, nella cui sincerità io ho la più completa fiducia, non credo che essi pensino di abbandonare l'Italia alla rivoluzione e agli orrori delle *jaqueries* più crudeli. So che molti di loro fanno opera di pacificazione e sono in tormento perchè al di sotto di essi è una folla anarcoide e irriflessiva che non ascolta ragioni. Vi sono assai persone alle quali è difficile parlare il linguaggio della verità e della ragione! Ma io ho fiducia che i socialisti saranno con noi nella propaganda contro la rivoluzione: sono nostri avversari ma non debbono essere giudicati con quella diffidenza che spesso fu ingrandita ad arte (*Approvazioni*).

E sono soltanto i socialisti che hanno creato la divisione qua dentro? Non vi è altri, o signori, che abbia mai abusato del suo potere, non vi è altri che abbia mai detto parole di diffidenza, di sospetto, di antipatia insultando le persone, dilaniandole nella loro esistenza, nel loro onore, nei loro sentimenti più sacri, cercando qui dentro di produrre il rancore ed il sospetto? Se potessi, come agli ingenui tempi di Gesù, dire: chi è senza peccato scagli la prima pietra, lo direi: ma sarei forse coperto di pietre (*Breve ilarità*) perchè nei tempi moderni sono

coloro che peccano quelli che più gravemente accusano (*Approvazioni*).

Ora la guerra in Italia, come in tutti i paesi (vi prego, o signori, di ascoltarmi e non contraddirmi) tranne la Francia, dove è avvenuta l'invasione, la guerra in Italia, come in tutti i paesi dell'una e dell'altra parte in contesa, è stata dichiarata da una minoranza. Perchè non riconoscerlo?

E' stato sempre così nella storia, e, chi sa? sarà forse sempre così, se le previsioni sono consentite. Sono le minoranze decise quelle che si rendono conto, nei grandi momenti, delle necessità supreme della vita dei popoli e rendono possibili le opere più grandi.

Ma ciascuna minoranza ha un grande dovere, se vuol compiere opera civile e patriottica: quello di assimilare l'antica maggioranza ostile (*Vivi approvazioni*). Quando vi è la guerra, gli odi devono sopire, le gelosie cadere. Di fronte al comune dolore e alle comuni sofferenze, di fronte al sacrificio e alla morte dei figli, che sono dell'una e dell'altra e possono bensì morire per la patria ma non per la gloria di un partito, portare la parola amica, della bontà e della fede è il dovere supremo. (*Vive approvazioni*).

Orbene, signori, ciò non è stato fatto, e non solo non è stato fatto, ma anche le più gravi, le più terribili accuse, le più inique sono state mosse ad arte, con una grande facilità. Ritornando ai tristissimi tempi d'Italia, dell'Italia non libera, quando tutto si faceva dipendere dalle ambasciate straniere, i sospetti peggiori e più assurdi sono stati insinuati (*Vivissime approvazioni*).

Ora se anche queste orribili cose fossero state vere, bisognava non dirle. Figuratevi quando non hanno fondamento di sorta! Bisognava prima portare una parola di sincerità, di amore, di simpatia. Noi siamo nel comune cimento, noi siamo nel comune dolore, e bisognava anche dimenticare il rancore, sacrificare le aspirazioni politiche, soffocare le gelosie politiche, trattare i nemici come amici. Chi può dire che ciò sia stato fatto sempre?

Non mi meraviglio dunque che qualche lievito di risentimento sia ancora rimasto, perchè il rancore passa

spesso da una parte all'altra; ma io spero che queste cose non siano tra qualche tempo che tristi ricordi, e che gli italiani, di ogni partito, convinti del pericolo comune, convinti che l'Italia in questo momento ha in pericolo tutta la sua esistenza, e non solo lotta per la sua futura gloria, tutti vorranno unirsi in questo sforzo; e, per quanto è possibile, tutti dimenticheremo gli errori commessi dagli uni e dagli altri (*Applausi*).

Poichè, se come io spero e come io credo, noi usciremo da questa prova vincitori (io ho la convinzione, o signori, che l'Italia supererà il cimento durissimo se saprà unire tutti gli sforzi nella fede comune) come saremo orgogliosi di noi stessi!

Attraverso secoli di tenebra e di dolore noi ci siamo per la prima volta, genti d'Italia venute da ogni paese, trovati insieme allo stesso grande cimento e allo stesso nobile dolore.

Chi dubita ora?

Ora anche nelle parole, anche negli ordini del giorno di coloro ritenuti contrari alla guerra, qual'inno alle genti d'Italia! Come si comincia da tutti a riconoscere l'affermazione grande che ha fatto il popolo d'Italia in questa guerra pur cogli errori dei suoi governanti, dei suoi governi e di noi stessi!

Soli al nostro difficile fronte, noi non abbiamo potuto contare che sulle nostre forze. E pure trovandoci contro un esercito formidabile, preparato da quaranta anni al cimento, noi abbiamo, anche quando la pressione russa è cessata, potuto finora resistere vittoriosamente. Il nostro territorio è integro.

Nulla mi ha commosso in America come il vedere in tutti quei giornali, dove si parlava ancora pochi anni fa degli italiani in un modo non lodevole e non di vera ammirazione, di leggere nei giornali l'inno quotidiano all'Italia, a questa, come essi dicono, " *incredibile Italia* ", che ha superato tutte le loro previsioni e tutta la loro fede.

Signori, non si vive soltanto di pane, se anche il pane in quest'ora è la nostra maggiore aspirazione: si vive anche, e soprattutto, di sentimento.

L'Italia sta conquistando il suo posto nel mondo! (*Bravo!*)

L'Italia soprattutto ha dimostrato di avere una resistenza civile, una forza di eroismi e di virtù cui anche molti di noi fra i più ottimisti non osavano sperare.

Io stesso voglio recitare il *mea culpa*, se vi piace, io stesso non avrei creduto a questa tenacia di sforzi, e sono veramente lieto e orgoglioso di constatarla.

Dopo grandi angosce e tribolazioni, noi usciremo alla luce!

Anche nelle ore delle maggiori tribolazioni e delle più grandi sofferenze la sicurezza di una più forte coscienza nazionale è per noi motivo di una sicura fiducia.

Non si dolgano i rappresentanti dei partiti più estremi, non si dolgano di questa onda di dolore. In generale è dopo questi grandi movimenti umani che viene come un senso di rinnovazione e di vita, e un popolo che ha affrontata la morte saprà anche affrontare la vita! (*Approvazioni*).

E quelle masse di uomini che, nelle trincee e sui campi, hanno più sofferto della guerra, quando torneranno alle occupazioni civili torneranno ad invocare il loro pieno diritto di cittadinanza: e ora che sono sulla grande strada della storia, nessuno ne le distoglierà (*Approvazioni*).

Nessun dubbio malefico è dunque nel mio cuore, nessuna esitanza, nessuna timidità. Io ho la fede di domani. Ma ho le preoccupazioni di oggi. Quando guardo a ciò che fanno i nostri figli, io ne gioisco e sento tutto l'orgoglio e tutta l'esultanza; quando guardo a ciò che facciamo noi, alle nostre discordie, alle nostre dispute (come noiose e continue e come stolide e inutili) fra interventisti, e non interventisti, allora una tristezza m'invade l'anima e il dubbio ritorna.

Signori, noi siamo inquieti, noi siamo profondamente inquieti, perchè noi non vediamo nell'azione di governo quella volontà, quella fermezza, quella decisione che in quest'ora terribile più desideriamo e più vogliamo. Ciò che ci duole soprattutto è il poco vigore: non è del patriottismo che discutiamo, non dell'intelligenza... tutte cose che in Italia abbondano; ma non vediamo quella volontà, quella coesione che sole possono darci, in questa terribile ora, la vittoria.

Io non avrei mai osato di parlare contro il Governo (e se non l'ho osato prima, non è stato per timidità) se proprio non mi fossi convinto che, al punto in cui sono le cose, il prolungare questo stato di dubbiezze e di diffidenze sarebbe un errore ed una colpa.

La guerra, o signori, è diventata ora una grande lotta di esaurimento, vincerà chi resisterà, chi riunirà tutte le forze per poter più lungamente resistere. Vincere vuol dire conservare le energie il più che sia possibile per durare quanto è necessario.

La guerra ha avuto tre fasi; noi siamo nella terza fase. Nella prima fase, che s'iniziò con l'invasione della Germania in Francia, la Germania calcolava che la guerra dovesse finire rapidamente, rapidissimamente; *la rapidité voilà notre à-tout*, dichiarava von Jagow a un ambasciatore.

Noi abbiamo sbagliato senza dubbio i nostri calcoli di guerra, ma li hanno sbagliati anche i nostri avversari; quanti errori da parte di tutti! In questa materia è assai difficile prevedere, perchè, o signori, noi siamo piccoli, e gli avvenimenti grandi.

Nella prima fase della guerra che culminò con la disfatta della Marna e nei rovesci della Prussia Orientale, la Germania calcolava di vincere rapidamente. Non vinse. Venne la seconda fase della guerra che non era preveduta. La Germania aveva un'enorme superiorità di artiglieria, ed un'enorme superiorità di organizzazione, ma aveva inferiorità nei mari che le erano chiusi, così che rimaneva come una città bloccata. Ed allora poichè non aveva ancora organizzato tecnicamente la sua produzione e non bene i suoi consumi dovette amaramente soffrirne. Il programma della Intesa era nell'obbligare la Germania a un'offensiva che la logorasse e nello stesso tempo di ridurre tutte le risorse impedendo ogni traffico marittimo. Logorare la Germania era o pareva il programma di sicura riuscita. Invece bisogna riconoscere che da parte nostra non siamo riusciti. Nè da parte sua la Germania è in alcuna guisa riuscita. La Germania credette di poter vincere gli avversari con uno sforzo militare, ma tutti i tentativi sono caduti a Verdun, come caddero i piani dell'esercito austriaco nell'avanzata contro l'Italia.

E come non venne la vittoria ai nostri avversari, così dunque i nostri programmi non riuscirono perchè a sua volta la Germania cambiò metodo di guerra e con uno sforzo di organizzazione che, bisogna pur sempre riconoscere, è un gran merito nei nostri nemici, cercò di mutare ancora una volta le basi stesse della guerra.

E profittando ancora del vantaggio dato dalle sue artiglierie e della lotta dei sottomarini che si andava aggravando in modo inaspettato (fu nostro gravissimo errore non vederne fin dal primo momento l'estrema gravità e non comprendere che i sottomarini rappresentavano nel mare quasi l'introduzione del fucile nella storia della guerra) cambiò metodo e cercò da fortezza assediata di divenire assediante. E allora fece ogni sforzo per organizzare la produzione o per sfruttare la produzione di altri sopra un territorio di quasi un milione e 200 mila chilometri quadrati, sviluppò potentemente le sue artiglierie ed entrò in Russia dove aveva anche lavorato con altri mezzi che non quelli delle armi a dissolvere, prima che l'esercito, la compagine nazionale. Non fece azioni offensive, non logorò i suoi uomini, mantenne essenzialmente la difensiva sul fronte occidentale cercando di stancare con la guerra dei sottomarini della quale, o signori, è inutile nascondere la gravità.

Non ci illudiamo, o signori, le perdite sono state molto gravi. Non darò qui cifre. Tra le cifre germaniche e le cifre dell'Intesa vi sono alcune differenze. Le cause degli errori sono facilmente calcolabili; ad ogni modo si può ammettere che una media tra le une e le altre cifre possa rappresentare la verità. Anche in tal caso le perdite sono molto inquietanti. Nel mese di agosto e di settembre avemmo una diminuzione nelle perdite della guerra sottomarina, ora abbiamo avuto in questi giorni, almeno per quanto ci riguarda, una certa intensificazione che bisogna pur troppo constatare. Comunque anche queste difficoltà si vinceranno sopra tutto se l'America riuscirà nel suo sforzo a sviluppare la costruzione delle navi da carico e se noi riusciremo, per quanto è possibile, a sviluppare la produzione interna e a diminuire quanto è più possibile i consumi.

Io ho studiato a lungo questo argomento; la possibilità di sostituire le perdite determinate dai sottomarini non mi

pare dubbia, almeno per molta parte. Ma non basta. Noi dobbiamo organizzare la lotta e sopra tutto la resistenza basandoci su un consumo minore e sopra una produzione maggiore.

Si potrà resistere e si dovrà vincere. Ma bisogna soffrire, è bene che il pubblico lo sappia, che il popolo lo senta perchè qualunque soluzione si possa adottare è bene che la verità sia nota, che il pubblico prima che della gloria sappia del dolore.

La terza fase della guerra ha tutto mutato e la Germania, da fortezza assediata, ha cercato di cambiare l'indirizzo della guerra, e coltivando così vasti territori e sottomettendo a servitù, oltre a quasi 900 mila prigionieri, milioni di uomini validi dei territori occupati, ha cercato di riparare in parte a quelle che sono le deficienze della sua produzione e di prolungare la guerra. Niun dubbio che la Germania soffra profondamente; ma anche niun dubbio che voglia resistere e che qualcuno spera ancora di vincere.

Io credo che non vincerà; non deve, ma sopra tutto non può. Io credo che se noi sapremo organizzarci, se sapremo resistere, se sapremo, o signori, diminuire quanto è possibile il consumo di ciò che non è necessario (*Approvazioni*) ed aumentare la produzione con tutto lo sforzo e dare a tutta la nostra opera una continuità, una unità, una operosità che spesso sono mancate, credo che noi vinceremo e possiamo fin da ora guardare all'avvenire con sicurezza; ma non bisogna tacere le difficoltà perchè altrimenti ci addormenteremo come troppo spesso è accaduto.

Ora non nego al Ministero la buona volontà di fare, sarebbe odioso parlare di cattiva volontà. Si tratta di uomini in alcuna parte competentissimi e tutti degnissimi. Togliamo ogni acrimonia, ogni antipatia di discussione; ma ciò che manca nel Ministero è la decisione, la volontà, la operosità.

Il Ministero arriva forse sempre; ma arriva sempre buon ultimo. C'è uno sforzo per arrivare tardi! Noi non siamo nei periodi in cui il tempo non abbia valore; non un mese, ma un giorno, ma un'ora possono decidere la no-

stra fortuna e la nostra esistenza. Se la calma deve essere nelle nostre decisioni esse devono avere anche la febbrile attività, l'operosa inquietudine di non fare tardi in tutte le nostre opere.

Comprendo le difficoltà, non accuso uomini, non biasimo alcuno, non intendo nè meno far critiche spiacevoli.

Ma quante cose si potevano fare in tempo e non si sono fatte! Quanto tempo ci è voluto per persuadere (e io ho tanto insistito) che la questione del carbone e del tonnellaggio sovrastava, che l'accordo di Pallanza non risolveva in nessuna guisa la questione, se anche non era un errore! Quanto tempo è occorso per persuadere ad armare le navi mercantili e convincere che i convogli erano una necessità? Quanto tempo, nonostante le insistenze anche personali di alcuni di noi, è occorso per dimostrare che non era affatto impossibile trasportare il carbone per via di terra, che esisteva non la possibilità solo, ma anche la convenienza? Quanto tempo, o signori, è occorso per tutte queste cose? Quanto tempo è occorso per trovare, per adottare qualche provvedimento sul cambio? E che cosa si è fatto per il cambio? Una Commissione assai melanconica, che credo non potrà arrivare ad una conclusione perchè non si tratta ora di studiare, ma soprattutto di operare. Non si crede di far nulla per ciò che accade in questi giorni nelle Borse appena sono state riaperte?

E in tutte le cose, le grandi e le piccole che riguardano la vita economica e la guerra, come si arriva con ritardo! Non solo manca la volontà di una decisione, ma la temerarietà.

Vi era un piccolo provvedimento da due anni invocato, piccolo, insignificante, modesto delle automobili ma pur interessante per la guerra, il divieto delle automobili per i privati. Dato quello che era facile prevedere, e lo dissi anche l'anno passato in un discorso pubblico ai miei elettori, la mancanza di olii pesanti, di benzina, quando sapevamo che le fabbriche di munizioni avrebbero potuto difettarne, era proprio necessario fare andare in automobile tutte le *cocottes* d'Italia e le mogli dei fornitori? (Vedi *approvazioni*).

BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO

Perchè tante materie prime necessarie alla guerra e alle munizioni sono fatte sciupare per godimento di privati?

Mi dicono che non si voleva rinunciare alla piccola imposta sulla circolazione delle automobili, o che il provvedimento non sia stato richiesto dai Ministeri competenti al Ministero delle finanze.

Il mio amico Meda non vedrà in questo alcuna allusione poco rispettosa, perchè debbo dire che egli è veramente una delle più intelligenti persone che sia nel Ministero e ha fatto tante cose degne di lode; ma avrebbe in qualche cosa presa anche egli la malattia ministeriale e piuttosto che farsi guidare dal suo temperamento attivo e volenteroso avrebbe per solidarietà ceduto alla pigrizia dell'ambiente.

E' malattia quasi cronica del Ministero: o non fare, o facendo, arrivare sempre tardi.

Uno dei fatti più caratteristici e su cui ho visto che vi sono delle interrogazioni alla Camera, è quello dell'ufficio di Washington per i nostri rifornimenti.

Quando la missione italiana, di cui ebbi l'onore di far parte, giunse a Washington, trovammo che non solo la missione francese era già partita, ma che era arrivato a dirittura il capo dell'ufficio permanente, il deputato Tardieu.

Ebbi l'onore di scambiare molte idee con lui; trovai un uomo veramente notevole, che faceva benissimo gl'interessi del suo paese.

Mentre noi eravamo in America, giunse il rappresentante dell'Inghilterra, uomo potentissimo, intelligentissimo, Lord Northcliff, grande proprietario di giornali, amico e seguace del presidente del Consiglio Lloyd George, uomo abile e adatto alla grande organizzazione. Gl'inglesi hanno ora un ufficio a Chicago, a New York, a Washington: sono in fondo tre uffici con duemila persone che direttamente o indirettamente si riattaccano ad essi. Non sono imboscati piovuti da lontano per sottrarsi ai pericoli e alle fatiche della guerra; sono persone abili e competenti mandate negli Stati Uniti a fare opera patriottica perchè nella grande confederazione americana sotto molti aspetti si de-

cide la guerra, ma si decide anche il dopo guerra. Noi rimarremo senza materie prime e avremo la necessità di ricostruire ciò che è stato distrutto.

I paesi di vecchia civiltà sono come le cose nobili. Vi è sempre qualche cosa da vendere e la rovina non arriva tutta in una volta. In tutti i vecchi paesi vi erano immense scorte. Noi le consumiamo man mano. Poi bisognerà rifare il cammino e avere i materiali per costruire. Non è prudente cominciare a riunirli o prepararli?

Ora fino a questo momento dopo molti mesi non è stato ancora nominato il nostro rappresentante.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Sì, da un pezzo. E' stato incaricato l'ambasciatore delle funzioni di alto commissario.

NITTI. Ha fatto bene a riprendermi, onorevole Sonnino, perchè io sono in apparenza caduto in errore, ma ne sono lieto, perchè ciò mi dà luogo di spiegarmi meglio.

Dunque i componenti la Missione italiana che si recò in America, furono tutti unanimi nel proporre, come è naturale e come tutti gli altri paesi avevano fatto, di nominare alto commissario non l'ambasciatore, ma uno speciale delegato di alta e riconosciuta competenza, e ciò non per mancanza di fiducia in persone degne di ogni riguardo e di ogni considerazione come il nostro ambasciatore a Washington, ma per la natura stessa dell'ufficio, non politico, ma essenzialmente tecnico.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Ma sono funzioni strettamente collegate con l'azione politica (*Commenti*).

NITTI. Onorevole Sonnino, io per il riguardo che ho a lei e per il rispetto che le devo sono disposto ad accettare ogni correzione. Ma se paesi come l'Inghilterra e la Francia, che hanno una esperienza industriale che manca a noi, e forse anche qualcuno di essi un'abilità politica che qualche volta è mancata a noi, hanno preferito tecnici e competenti di organizzazione e non il loro rappresentante politico, vuol dire che avevano una certa ragione nel far così. L'azione dell'ambasciatore deve integrare quella dell'alto commissario, non sostituirlo.

Io non sono sicuro che il criterio seguito o almeno seguito fino ad ora non sia il più favorevole, ma sono anche sicuro che l'onorevole Sonnino, della cui buona fede e sincerità e del cui valore non ho mai dubitato, quando esaminerà a fondo la questione con quella competenza che nessuno gli può negare, sono sicuro riconoscerà che nella nostra tesi vi è qualche fondatezza che merita la sua considerazione.

Del resto in questioni di questa natura sono i ministri tecnici e sopra tutto il ministro del tesoro e gli altri che sono preposti agli approvvigionamenti che devono provvedere. Il ministro degli esteri non può avere che una funzione politica. L'alto commissario non può essere scelto da lui; tutto al più egli può, per considerazioni di politica estera, mettere il veto alla scelta di persone che non sembrino idonee o convenienti.

E così, o signori, non solo noi siamo arrivati in ritardo in tutte le cose, ma per quanto riguarda la produzione interna noi abbiamo ottenuto il risultato veramente malinconico di diminuire la superficie coltivata a cereali anziché rapidamente aumentarla.

Se le difficoltà dei trasporti aumentano e aumenteranno dopo la guerra, non è possibile riparare a tutto, è evidente che con ogni sforzo con ogni sacrificio, con ogni dolore bisogna aumentare la produzione delle materie prime più necessarie all'alimentazione. E' condizione di vittoria, ma è anche condizione di vita. Ridotto il tonnellaggio nelle porzioni in cui è, in cui sarà ancora per due o tre anni dopo la guerra, produrre generi alimentari di prima necessità, deve essere il maggiore sforzo. La produzione che in tempi normali è antieconomica è ora conveniente e utile.

Non voglio discutere i vari provvedimenti. E' cosa inutile. Dico che se non si arriva a un risultato quando è possibile arrivare vuol dire che si è errato, che si è seguita una via assurda. Io comprendo tutte la difficoltà, ma non sono mai riuscito a capire perchè il prezzo del grano prodotto all'interno debba essere mantenuto in limiti così bassi.

Soprattutto una cosa io vorrei che mi si spiegasse, ed è come si possa ammettere che i prezzi del grano siano più o meno identici nelle diverse province d' Italia.

Quale lo scopo che dobbiamo raggiungere? Di mettere a coltura le terre più scadenti ed inferiori? Io ammetto che vi siano prezzi di grano diversi da zona a zona; dove si coltiva per convenienza industriale e assolutamente assurdo mantenere prezzi troppo alti. (*Commenti*).

Se voi volete coltivare terre nell'interno della Sicilia, della Basilicata, della Calabria o anche dell'Appennino ligure o centrale, con la possibilità di avere soltanto sei o sette volte la semente o anche meno (ciò che in tempi normali sarebbe errore assurdo, ma che oggi è necessità), voi dovete stabilire dei prezzi diversi a seconda dei costi di produzione (*Commenti*).

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Questo si è fatto! (*Interruzioni all'estrema sinistra. — Commenti*).

NITTI. Ma come si è fatto? Non crederà l'onorevole Raineri che il 10 o il 15 ed anche forse il 20 per cento di differenza nei prezzi, siano un fatto che possa essenzialmente mutare nulla; quando i costi di produzione sono così straordinariamente diversi.

Io pongo a voi, o signori, un problema semplice: credete voi che, quando la guerra ha mutato di base, ed ormai non è più in funzione di potenza ma di resistenza, credete che possiamo più andare avanti in questo modo e che invece di aumentare la produzione del grano noi riusciamo a diminuirla? Credete che, anche per la stessa resistenza militare, non sia necessario adottare tali ordinamenti da restituire un certo numero di lavoratori alla terra? (*Approvazioni — Commenti*).

Non basta, o signori, avere un valorosissimo esercito: bisogna avere un esercito in condizioni di funzionare ed un Paese in condizioni di vivere. Io non debbo dire alcuna cosa che sembri indiscrezione o accusa: vi dico che il nostro dovere è di trovare la formula giusta, il punto preciso in cui i bisogni militari possano corrispondere con la resistenza del Paese (*Approvazioni*).

Non facciamo rettorica vana. L'ordine pubblico sarà facile a mantenere fin quando avremo un minimo di carbone e soprattutto un minimo di grano. Sarà estremamente difficile mantenere quando mancasse ciò che è indispensabile alla vita.

Bisogna economizzare su tutto, bisogna consumare la minore quantità di alimenti possibile. Ognuno di noi deve dare l'esempio. Produrre grano è tanto importante quanto produrre cannoni. Bisogna vivere per vincere.

E però vi deve essere, o signori, come una scala dei bisogni, anzi una scala delle necessità. Siccome a tutto non può essere adempiuto, e a tutto non può essere provveduto, una parte dei bisogni, dei desideri, delle aspirazioni deve essere sacrificata, e noi dobbiamo trovare quel punto, in cui la produzione del Paese possa determinare il maggiore sforzo militare possibile.

Io credo che anche coloro che più pensano alla guerra con entusiasmo non potranno opporsi a quest'idea senza di cui la guerra non è assolutamente possibile, e però ciò che noi chiediamo al Governo è una maggiore coordinazione di mezzi, di volontà e una maggiore operosità.

Non mi stancherò mai di ripetere che in questa fase della guerra la preoccupazione di produrre sovrasta tutto. Noi dobbiamo prevedere ogni cattiva ipotesi se vogliamo meritare una buona fortuna.

Quando si sorride del mio così detto pessimismo, io provo un senso di dolore, ma provo anche un senso di commiserazione. Si può essere dunque così ciechi o così esaltati?

Vi sono tanti ministri, ed alcuni di essi non hanno un compito ben preciso anzi non credo abbiano alcuna occupazione. Non vi è invece, quantunque formalmente appaia che vi sia, un vero Comitato di guerra. Come si può, o signori, avere un'azione veramente efficace, quando quei quattro o cinque ministri che presiedono alla politica interna, alla politica estera, alla politica del tesoro (che deve comprendere tutte le attività economiche e sovrastare a tutte le materie degli approvvigionamenti) insieme al Presidente del Consiglio ed ai capi militari, non si accordino quotidianamente nella loro azione, e non vedano il punto

fino al quale l'arco può essere teso senza danno, e dove viceversa lo sforzo deve essere fermato?

In questa grande ora la politica non può essere una concezione solitaria, nè un'azione solitaria. Nessuno può fare da sè. Politica militare seria non è possibile senza la coordinazione alla politica estera, alla politica interna, alla politica del tesoro.

Io non oso dar consigli perchè sono particolarmente incompetente. Ma vi è alcuno di voi, onorevoli ministri, che si senta così in alto da non aver bisogno dei consigli di alcuno, nè di essere informato da alcuno? (*Approva- zioni — Commenti*).

Io credo anche che suprema necessità di guerra è quella di coordinare tutte le spese, e alla dipendenza del Tesoro, non solo formalmente, come ora, ma anche, per quanto riguarda le spese militari, mettere un più efficace organo di controllo. Non so spiegarmi come, dopo tanto tempo, vi possano essere così alti profitti di guerra. (*Commenti*).

Io me li spiegavo prima, me li sono spiegati nella prima fase, perchè vi erano industrie vecchie e industrie che dovevano sorgere, e perchè molti elementi mancavano al calcolo; ma adesso sappiamo tutto, possiamo prevedere tutto, perchè avere extra-profitti così alti, che si devono andare a cercare in tutti i modi, creando alle industrie uno stato di perturbazione fra le frodi fiscali e l'insincerità?

Gli industriali hanno reso grandi servizi durante la guerra: e se alcuni o molti di essi sono arricchiti per effetto della guerra, ciò nulla toglie al loro merito. Ma al punto in cui siamo essi per primi devono intendere che ora si deve fare opera di rassodamento e di consolidamento, nello interesse stesso dell'industria. Ciò che è eccessivo deve scomparire: molte cose che ancora due anni or sono erano necessarie, ora sono superflue o dannose.

Uno studio più accurato dei costi di produzione può metterci in condizione di raggiungere la verità, e io credo che si devono rompere i pregiudizi e che se sarà necessario e se occorrerà, a diversi costi di produzione bisognerà far corrispondere prezzi diversi.

Non ho mai capito perchè tutte queste pudicizie, e perchè si possa temere da parte di un ministro di assu-

mere la responsabilità di pagare diversamente la stessa merce.

Supposto che la quantità di cose che dobbiamo produrre sia tale che le fabbriche esistenti non la possano produrre e che qualcuna debba sorgere *ex novo*, è naturale che, siccome si tratta di cose che si fanno per la guerra ed in seguito non potranno essere più utili perchè non saranno commerciabili, è naturale che vi possano essere diversi costi di produzione e quindi diversi prezzi.

So che mi si può obiettare la possibilità di frodi. Ma dove non è possibile la frode? Del resto noi sappiamo la capacità produttrice di ogni fabbrica che lavora per lo Stato e la frode può essere facilmente evitata.

Non so spiegarmi come in industrie che hanno largamente ammortizzato, e alcune anche più di una volta, vi debbano essere degli extraprofiti enormi che non sia possibile prevedere.

Lo Stato non è in servitù di alcun gruppo industriale, di banche o di ceti, lo Stato deve procedere coraggiosamente, senza fermarsi innanzi alle difficoltà, e io credo che un Comitato di tesoro vicino al Comitato di guerra potrà funzionare in guisa da coadiuvare l'opera dei ministri militari che non deve essere intralciata, ma resa più semplice e spedita nell'interesse del Paese.

Ora vi è molto sciupio di materiali, vi sono molte spese inutili. Cessi o non cessi la guerra, il problema è identico. Noi andiamo incontro a gravi carestie e dovremo per dovere patriottico evitare ogni sperpero, impedire ogni dispersione di materiali, economizzare su ogni cosa che non sia necessaria alla guerra.

Il pubblico in molta parte si illude perchè crede che finita la guerra verrà l'ora della gioia e della serenità (*Commenti*).

No, o signori, è sopra tutto dopo la guerra che noi soffriremo di più; che la miseria, il dolore, le privazioni più gravemente ci percuoteranno.

Essere uniti ora nello sforzo di resistenza, essere uniti dopo la guerra nello sforzo di rinnovazione e di vita: ecco il programma e la meta.

Io credo, anzi ho sicura fede che tra sette od otto anni

l'Italia sarà industrialmente uno dei paesi più bene organizzati d'Europa, uno dei più grandi paesi industriali, uno dei paesi che avrà la migliore e maggiore produzione industriale.

Noi non ci rendiamo conto di tutto ciò che si è fatto durante la guerra. Quante nuove industrie sono sorte, quante si sono sviluppate. E' stata una messa in valore di una enorme massa di energie che erano inoperose. L'Italia ha anche dimostrato che, se avrà le materie prime, saprà fare quasi tutto in tutti i rami della produzione. Basta non far cadere per inerzia ciò che è sorto sotto la pressione della necessità. Bisogna vincere, ma poi bisogna vivere e riparare alle perdite. Le ripareremo e anche più presto che non si creda. Ma non bisogna illudersi: io ho fede nell'avvenire, ma ho anche la sicurezza che l'Italia passerà due o tre anni di angosce profonde, e il periodo che seguirà alla guerra sarà più terribile del periodo attuale.

I nostri rappresentanti negli Stati Uniti (e ne vorrei qualcuno nel Sud America) hanno o dovrebbero avere la funzione di provvedere alla guerra e la funzione di provvedere al dopo guerra. Noi non potremo avere navi se non avremo lamiere di acciaio, non potremo avere industrie se non avremo materie prime; e che cosa facciamo? Nulla, e come tante volte, dal punto di vista economico, abbiamo sbagliato nella guerra, riusciamo anche a moltiplicare gli errori per il dopo guerra. Noi ora, data l'altezza dei cambi rischiamo di pagare tutto due volte, e siamo in una condizione di grande inferiorità di fronte ai nostri alleati, in quanto l'Italia è il paese che sopporta non solo i più grandi pericoli in una terribile fronte su cui è sola, ma anche sopporta dal punto di vista economico, dati i limiti delle sue risorse e la mancanza di materie prime, i più gravi oneri della guerra.

Quando negli Stati Uniti si parlava della nostra guerra, l'argomento che faceva più impressione era questo: l'Italia è sola al suo terribile fronte. Ebbene l'Italia dopo la guerra, rischia anche di essere sola al suo terribile fronte economico.

Noi dobbiamo cercare di solidizzarci non solo militarmente oggi, ma anche economicamente domani.

L'Intesa va concepita nel senso più lato. Guai se i paesi

che ne fanno parte dovranno risolvere la questione del tonnellaggio, della moneta, dei debiti, separatamente. Noi dobbiamo ora predisporre comuni programmi e una comune opera in tale guisa che non ci trovi impreparati. Altrimenti noi andiamo freddamente e cinicamente verso il tracollo dei nostri sogni e delle nostre speranze.

Noi siamo uniti a uno stesso destino coi nostri alleati. Non è solo il comune pericolo di oggi, è la comune azione di domani. Bisogna vincere, meritando la vittoria con lo sforzo, con la organizzazione, con la tenacia. Ma quando avremo vinto noi non potremo riparare le perdite se non procedendo insieme e di accordo. Concordia di opere oggi, ma anche concordia d'intenti domani.

Io non voglio essere ingiusto nei giudizi verso il Ministero e mi spiego perfettamente tutte le difficoltà che esso ha ogni giorno. Io so quante difficoltà si son dovute vincere in un paese come l'Italia, dove la burocrazia era impreparata anche per l'esercizio normale della vita amministrativa; è stato assai difficile organizzare uno Stato in cui la burocrazia ha dovuto assumere le funzioni più delicate di consumo e di produzione. Io spiego molti errori. Ciò che non mi spiego, è la mancanza di volontà, di coesione, di temporaneità. Io non ho voluto dire alcuna cosa che sia particolarmente spiacevole ad alcun ministro e tante critiche che potrei fare non farò per non avere nè meno, l'aria di creare delle diffidenze o delle avversioni. Le nostre persone sono piccola cosa, la guerra è grande, il dolore è grandissimo, cerchiamo di non aumentare oltre misura le nostre discordie, ma di aumentare, se è possibile, la nostra efficienza.

E così io non voglio fare ora un processo politico. Voglio dire solo in quest'ora di violente discussioni, voglio dire solo, a scanso di errori, che io non ho creduto mai di associarmi ad alcune critiche mosse all'onorevole Orlando. (*Commenti*).

In queste critiche ha parlato spesso la passione di parte: spesso sono stati travisati o accresciuti fatti che non hanno alcuna importanza, o hanno assai limitata importanza.

Ed egli me ne renderà giustizia; nei giorni in cui egli

era più vilipeso (non vorrei dire questa parola scortese, ma vi è una certa stampa che ha il vilipendio per consuetudine) (*Approvazioni e commenti*), in quei giorni io capitai a Roma e cercai di lui apertamente non per cospirazioni politiche, ma per dirgli che ero a sua disposizione, se in qualche cosa la mia opera poteva servire per la pacificazione degli spiriti. Così io non ho voluto mai credere a tutte le cose di cui egli è stato accusato.

Ho creduto sempre mio dovere durante la guerra di dimenticare ogni avversione, ogni antipatia, di cercare di eliminare tutte le cause di contrasto. Parlare ora di partiti cui la guerra deve profittare o deve nuocere è un delitto. I nostri figli son disposti a morire per il trionfo della patria non per il trionfo di un partito.

L'onorevole Orlando è anch'egli e con più autorità di me uomo di temperanza e ha agito sempre nel senso di eliminare piuttosto che accrescere i contrasti. Vi sono in ognuno dei gruppi in contesa anime eccitate e spiriti esaltati. A quante cose non si presta un atto di tolleranza, un gesto di cortesia, una forma amichevole di cordialità anche con gli avversari?

Nella politica le idee sono importanti, ma più importante è il temperamento degli uomini. La politica non è speculazione, è azione. Vi sono persone che danno con mala grazia e vi sono persone che rifiutano con compiacenza (*Si ride*). Forse la gentilezza formale dell'onorevole Orlando ha fatto anche esagerare qualcuno dei suoi difetti se egli ne ha, come, ahimè! noi ne abbiamo. Ma nessuno può negare a lui il profondo senso di patriottismo (*Vive approvazioni*), e tutte le non degne accuse di persone che hanno parlato di lui come dell'amico dei neutralisti o dei disfattisti, o come di persona indifferente al male, tutte le indegne voci messe in giro fuori di qui contro di lui non hanno mai raggiunta la sua persona che è messa assai in alto nella nostra considerazione (*Approvazioni — Applausi*).

L'Italia non deve, o signori, in questa ora difficile, sciupare i suoi uomini migliori e se anch'essi si abbandonano a qualche errore o a qualche intemperanza non è da una parola, da un gesto, che va giudicato un uomo, ma da tutto il suo contegno, da tutta la sua vita.

La politica è esercizio di temperanza e l'energia è una cosa diversa dalla violenza.

Ma ognuno di noi può errare. L'onestà consiste però nel giudicare non già da un atto o da un gesto, ma da tutto il complesso della nostra vita e delle nostre opere.

Così, o signori e colleghi, io considero ogni sogno di reazione come inutile e folle. Noi abbiamo il dovere di mantenere l'ordine pubblico, di mantenerlo contro tutti. Il giorno che nel nostro animo è penetrata la convinzione che la rivoluzione non risolverebbe nulla, ma aggraverebbe la nostra situazione, lasciare che la rivoluzione si renda possibile sarebbe un delitto. Facciamo dunque il nostro dovere con ogni vigore, ma cerchiamo anche nel nostro penoso compito di portare un senso di tolleranza e di cordialità. (*Bravo*).

Credete, o signori, che non è con la violenza e con la diffidenza che s'ingenera la fiducia. Qualche volta una parola amica e cordiale, che può parere una complicità, come talvolta si dice con gentilezza da alcuni miei amici (*Si ride*) quante cose può evitare!

Fino all'estremo limite della tolleranza noi dobbiamo arrivare; ciò ci darà il diritto di essere ancora più fieri contro chi alla fiducia risponda con la violenza e alla cordialità degli intenti con la scelleratezza dei propositi e delle opere.

Rammento che quando ero ministro vi era al Ministero di agricoltura un ispettore generale che nessuno aveva voluto promuovere direttore generale, il professore Montemartini. Si diceva che, come socialista avanzato, aveva anche sottoscritto un manifesto contenente idee molto o troppo avanzate. Era o pareva pericoloso. Ebbene, uno dei primi atti che volli fare fu di promuoverlo direttore generale. Non me ne sono mai pentito. Egli portò nelle sue funzioni un senso di probità, di virtù, di sincerità, fu tale elemento di pacificazione sociale che fui lieto di quell'atto.

Rammento che in quel tempo venne a Roma per accordi commerciali una delegazione tedesca e, conversando una sera con uno dei capi di essa che apparteneva, io credo, alla milizia delle dogane, sulla situazione dei funzionari e sul loro spirito politico, gli domandai se nell'amministrazione tedesca vi erano dei socialisti. Egli mi guardò come si guarda una persona scortese che osi chiedere se la moglie sia fedele (*Viva ilarità*), tanto la cosa gli parve strana e invereconda.

Non concepiva che nell'Amministrazione dell' Impero potesse entrare un socialista. Ebbene, venuta la guerra, il ministro dell'interno di Prussia ha trattato con le organizzazioni operaie, è, andato ad esse e di fronte alla necessità, di fronte al pericolo comune anche molte delle antiche diffidenze son cadute. Potrà dopo la guerra vivere ancora la vecchia organizzazione germanica sapiente e feudale? E noi che in tempi normali abbiamo osato di accogliere nelle Amministrazioni dello Stato anche gli avversari dello Stato daremo, oggi che più grande è il pericolo, prova di intransigenza?

Noi puniremo, noi dovremo punire ogni cosa che offenda l'ordine pubblico e minacci lo Stato, ma non dobbiamo mai dire la parola preventiva di diffidenza; dirla è una colpa e può essere anche un delitto. Potremo fare qualunque repressione come la forza che si contrappone alla violenza, ma nessuno può e deve ritenere che alcun nostro atto preluda in qualunque forma ad una coscienza di reazione. La reazione prima di essere un fatto è uno stato di coscienza e questo stato di coscienza noi dobbiamo impedire che si formi. Noi dobbiamo avere la convinzione che tutti gli italiani faranno uno sforzo comune in quest'ora difficile e fin quando la nostra tolleranza è possibile l'avremo, ma dopo avremo tutta l'energia necessaria se le minacce all'ordine pubblico diventeranno un pericolo per la vita dello Stato e per la continuazione della guerra.

E' inutile illudersi. La guerra in Europa è sorta come un grande movimento reazionario e imperialista, finisce come un gran movimento popolare.

Questa enorme fiumana di genti, questo esercito di gioventù, che è venuto alla vita dopo aver affrontato la morte, non lascerà più il posto e marcerà verso la conquista dell'avvenire con sicurezza di vincere e volontà di vivere. Pensiamo, o signori, non a metterci contro questa fiumana, ma ad arginarla, ad incanalarla per quanto è possibile, a dare ad essa il senso di fiducia e far sentire che lo Stato italiano e i suoi rappresentanti non sono contro il popolo dei lavoratori. Io ho sentito tante volte parlare di idealità ed invocare l'ideale. Io vorrei invocare la realtà. Realtà, realtà, tu sola ci puoi salvare, tu sola, o realtà, ci puoi dare il senso della vita. Per rivolgere gli occhi al cielo bisogna avere i piedi sulla terra. Non dimentichiamo mai i nostri ideali, ma non discostiamoci

mai dalle cose reali. Quando il pubblico d'Italia saprà che, per la situazione della Russia, l'Italia deve sopportare il maggiore pericolo militare fra tutti gli Stati dell'Intesa; quando il pubblico d'Italia si convincerà che la guerra non può risolvere nè eliminare di un passo le nostre sofferenze chè anzi bisogna soffrirle ancora; quando il pubblico d'Italia si convincerà che la rivoluzione non risolverebbe nulla, anzi rovinerebbe il presente e impedirebbe la rinnovazione avvenire, poi che noi non possiamo rinnovarci senza la cooperazione amichevole di chi lotta e soffre con noi per la stessa grande causa; quando il pubblico d'Italia si convincerà che non abbiamo grandi aspirazioni di conquiste territoriali, che abbiamo anche nella politica estera il senso della realtà così come essa è (*Vive approvazioni*) e che senza rinunciare ai nostri ideali nazionali noi non siamo in Europa elemento di discordia, quel giorno io credo che il nostro sforzo sarà risoluto.

Tante cose la guerra ha rivelato che noi non prevedevamo. Ci ha rivelato soprattutto noi stessi. Abbiamo trovata o ritrovata una coscienza italiana che non avevamo o avevamo in formazione.

Se mi sono deciso, o signori, a non votare la fiducia al Ministero non è stato per rompere la disciplina, è stato perchè io non ho la fiducia che il Ministero rappresenti quell'organismo poderoso che ci potrà trascinare fuori di questa terribile avventura verso quell'ideale di vita cui tendiamo con tutte le nostre forze. Ma sono disposto a dichiararlo senza infingimenti, sono disposto a servire fedelmente ogni nuovo Governo che meriterà la fiducia, e sarei onorato di servire anche degli avversari, se mi dessero la sicurezza delle opere, la fede nella loro energia e nella loro idealità.

Bisogna soprattutto che l'Italia sia cosciente del suo sforzo e si organizzi per la resistenza e per la vittoria. Miserabili coloro i quali, in questi giorni in cui la morte pallida passa sul capo dei nostri figli, per povere contingenze, per poveri sentimenti, per simpatie o antipatie, per la fortuna di partiti politici, mettono le loro persone o i loro gruppi al di sopra della Patria (*Vivissime approvazioni — Vivissimi reiterati applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore — Commenti prolungati*).

Voci all'estrema sinistra. Ai voti! Ai voti!



CENTRO DI SERVIZIO DI RICERCA
PER LE BIBLIOTECHE
FONDO CUOMO

4721 F.C.

N. INGRESSO

LA FINANZA ITALIANA

Rivista settimanale

di Banche, di Assicurazioni e di Commercio

~~~~~  
Via del Boccaccio, 8

ROMA



A «La Finanza Italiana» collaborò assiduamente l'on. **Angelo Majorana**, già ministro del Tesoro e delle Finanze (v. fascicoli 1 e 2 del 1909); e vi collaborano tutt'ora l'on. **Nitti**, già ministro di Agricoltura, Industria e Commercio e oggi ministro del Tesoro (v. fascicolo 3 del 1909, 51 del 1910, 43 del 1912, 10 del 1915 e 2 del 1916); l'on. **Tedesco** già ministro del Tesoro (v. fascicolo 47 del 1911 e 42 del 1912); l'on. **Riccio**, già ministro delle Poste e dei Telegrafi (v. fascicoli 13 e 48 del 1915); l'on. **E. Paternò**, vice-presidente del Senato (v. fascicoli 1 e 50 del 1910); l'on. **Rolandi Ricci**, senatore del Regno (v. fascicolo 52 del 1912); ecc.

---

**Prezzo di Associazione:**

**Interno . . . . . L. 25**

**Estero . . . . . » 30**

UNIVERS

S A

FON

VOL.